

Titolo || Sosta Palmizi in Cortile
Autore || Paola Calvetti
Pubblicato || programma di sala, 1985
Diritti || © Tutti i diritti riservati.
Numero pagine || pag 1 di 1
Lingua || ITA
DOI ||

Sosta Palmizi in Cortile

di *Paola Calvetti*

Definire la Compagnia non è semplice. E' un gruppo di teatro-danza, ma non solo, sono sei persone unite dalla volontà comune di farcela, sono sei "ex" della Carlson, figli, seguaci, ecc. Sono sei danzatori nati, quasi tutti, intorno agli anni Sessanta, in pieno boom economico, quasi tutti nel nord dell'Italia. Comune denominatore: l'aver studiato mimo, teatro, chi a Torino, chi a Roma. Ed aver saputo trarre informazioni e stimoli folgoranti da incontri artistici e didattici con maestri della modern-dance: Alwin Nicolais, Falco, Cunningham, Pina Bausch, Russillo, Peter Goss, per finire con Carolyn Carlson.

Firmano tutti i loro spettacoli con la denominazione "coreografia collettiva" perché non ci sono leader, né personalità portanti che si contrappongono ad altre passive tanto che quando lo spettacolo è terminato, è difficile a loro stessi distinguere qual è stato l'apporto del singolo danzatore.

Secondo gli interpreti il "Cortile" è: "...uno spettacolo abbastanza "sporco", per dirla in gergo, sporco nel senso che è volutamente anti-danza rispetto all'attitudine generalizzata e codificata della danza oggi. C'è indubbiamente una volontà di ribaltare il comune concetto coreutico.

Il cortile è uno spazio specifico, la corte di una presunta fattoria, non si colloca esattamente in un tempo definito: l'azione potrebbe svolgersi cento anni fa o fra cent'anni. E' uno spazio "aperto": al termine dello spettacolo ognuno di noi potrà raccontare di essersi sentito in cima a una montagna o in una remota pianura messicana. E' uno spettacolo strettamente "open" legato a situazioni personali e, in questo senso, l'atteggiamento della critica è lo specchio del risultato che volevano ottenere: quello della rappresentazione di una situazione da leggere in modo personale, come un quadro volto a fornire stimoli ed evocazioni, libere, senza costrizioni. Abbiamo voluto, con questo spettacolo, trasferire sulla scena ambienti ed emozioni legate al quotidiano (tema, questo, caro a molti coreografi contemporanei) ma traslati dalla memoria, in un percorso emotivo e cerebrale. Il cortile è spoglio, polveroso... coperto di terra che crea polvere vera, accadimenti si susseguono come in una sceneggiatura cinematografica, l'uno dopo l'altro. Ci sono momenti di follia pura accanto a segmenti di totale solitudine affettiva, desertica angoscia contemporanea... E' la rappresentazione di una impossibilità latente ad essere totali, anima e corpo, e la segmentazione gestuale dove il corpo non è mai massa intera, rende - almeno vorrebbe, nelle intenzioni - questa ricerca costante verso l'intero, situazione quasi impossibile oggi, in epoca contemporanea. E' un luogo dove l'istinto (e cioè l'improvvisazione vitale, esistente in ognuno di noi, artisti e pubblico) si trova a fare i conti con la ragione e le regole, in un realismo volutamente forte e reattivo spesso in netta contrapposizione con la metafora allusiva che aleggia sulla scena. C'è la polvere, e quindi elemento terreno, reale, concreto, accanto alla follia evasiva di un gesto, ci sono sogni e fantasie, proiezioni "animali", spunti di follia e ridicolaggine. C'è, in fondo, tutta la nostra esperienza".